

FOLCO PORTINARI

Alla fiera del libro di Torino cinque fantasisti (o fantasiosi signori) si sono cimentati in una tavola rotonda che aveva per tema: «La biblioteca di Trimalcione». I personaggi in questione erano Alberto Capatti, Gualtiero Marchesi, Piero Meldini, Nico Orengo e Folco Portinari, lo scrivente. Più che l'informazione su fatti e parole qui mi preme di svolgere alcune considerazioni in margine alla discussione.

In primis, non so se Trimalcione (a proposito, o Trimalchione?) avesse una biblioteca e nemmeno se sapesse leggere, ancorché greco-cumano. Mi è difficile immaginarlo. Più verosimilmente possedeva una cantina e ampi locali ghiacciaia. Parlare dei libri di Trimalcione rientra perciò nell'ambito della fantascienza o della fantabiografia, a poco alla Borges. Come una biblioteca di Ba-

Cibo per la mente alla tavola di Trimalcione

Non solo ricette: nella fantabiblioteca c'è posto anche per l'Odissea e la Bibbia

IL PASTO DEI PROCI
Ulisse e suo figlio rischiano di vedersi letteralmente divorato il loro regno

bele. Accettata la formula del gioco, cosa ci trovo negli scaffali? Testi sacri della convivialità o della gastronomia. D'accordo, se l'operazione è affidata all'immaginazione, all'azzardo estremo, possiamo allora immaginarci persino un Trimalcione paleo-marxista (o paleo-capitalista), che tiene quale suo possibile o probabile livre de chevet l'Odissea.

Quella di Odisseo, quella di Omero? Quella. Se è vero che è l'unico poema che si svolge, proprio per intero, a una tavola imbandita, o a più tavole. Prima Telemaco e poi il padre partecipano a un convito perpetuo lungo quanto il poema, raccontando o ascoltando avventure e disavventure. Le quali seconde, autentica molla dell'azione, sono (Marx o Smith) di natura assolutamente economica: i Proci si stanno mangiando, letteralmente, le risorser, solo in virtù delle quali Ulisse è re. È re infatti in quanto ha maggiori risorse economiche, buoni porci agnelli, degli altri itacensi. Mangiarci un regno, altro che gastronomia...

Però Trimalcione vive durante il regno di Nerone, ricordato anche per una persecuzione dei cristiani (che per i romani restano tuttavia ebrei). Non farebbe quindi meraviglia che in lui albergasse la curiosità di sapere e capire, almeno sotto specie alimentare, che gente mai fosse quella. E l'unico modo di saperlo è la lettura della Bibbia, testo ricco, come ognuno sa, di notizie dietetiche e gastronomiche dettagliate, fin dalla comparsa del primo uomo, preso per la gola, e dei suoi due primi figlioli, portatori di due scuole alimentari (economiche, di nuovo) ben differenti, carnivori e vegetariani. Caino e Abele. Ma cosa poteva immaginare

e accettare il folle imperatore e con lui Trimalcione delle norme del Levitico? Semmai poteva impensierirsi il Vangelo laddove, cancellando ogni distinzione tra cibi puri e cibi impuri, si cancellava ogni distinzione tra gli uomini. Tutti eguali, per decreto.

Già tre libri da mettere accanto ai molti, e grandi, dell'era neroniana. Plinio senior Seneca Lucano e i «suoi», Petronio e Apicio. In realtà la biblioteca diventa una specie di fondazione, la biblioteca del tutto ipotetica dei figli, nipoti e pronipoti di Trimalcione, di lui molto più dotti. È quello che hanno raccontato Capatti e Meldini, col tocco finale del

grande cuoco, Marchesi.

La commissione letteraria giunge ai giorni nostri passando attraverso i gastropoemi immortali di Merlin Cocai e di Rabelais, giù giù fino all'«Afrودی» di Isabel Allende. Eros e culinarità nei libri è il tema svolto da Meldini, il quale cita pure testi rari. Come quell'autore palermitano del secolo scorso che prescriveva i menu

LA DIETA DEGLI EBREI

Il «Libro dei libri» è ricco di dettagliate notizie dietetiche. Fin dalla mela della Genesi

linearia nei libri è il tema svolto da Meldini, il quale cita pure testi rari. Come quell'autore palermitano del secolo scorso che prescriveva i menu

Magica Posillipo sotterranea

A Napoli i resti di una villa romana tra incanto del mare e monumenti del passato

Una caverna lunga un chilometro nel «parco archeologico» aperto da oggi

DALL'INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI Una lunga camminata, settentesettanta metri, nella roccia tufacea, con un frammento di iscrizione funeraria, qualche iniziale avvisaglia di *opus reticulatum*. A destra un lungo cunicolo chiuso, quindi un primo squarcio di luce a metà strada, una piccola apertura terrazzata che strapiomba sul mare. Quando il tunnel finisce l'occhio viene rapito dalle pietre antiche, dal verde, poi si perde in un orizzonte marino che mette in fila l'isolotto di Nisida, Capo Miseno, Procida e più giù, lontano, la sagoma ampia di Ischia, che una cortina grigia calata sul golfo lascia più che altro intuire. Grosso e spumeggiante il mare di sotto, si abbatte violento sulla spiaggia di Trentaremi. Nere e gonfie di pioggia le nuvole.

Una lunga camminata a ritroso nel tempo. Duemila anni, più o meno. Per ritrovare nella grotta di Seiano, sotto la collina di Posillipo, a un tiro di schioppo dall'archeologia industriale di Bagnoli, le meraviglie e il fasto di Paullipon (che in greco promette di essere «il luogo dove cessa ogni affanno»), villa romana da ieri tornata patrimonio dei cittadini napoletani dopo decenni di oblio con l'ambizioso e impegnativo titolo di Parco archeologico e ambientale urbano, il primo che la città abbia mai avuto.

Un puzzle imperfetto l'aveva definita ai primi del Novecento Robert Gunther, studioso inglese acceso da passione per quei resti seducenti. Che considerava testimoni di una storia estremamente complessa, ma incapaci di trasmettere un'immagine piena, coerente. Ce n'è quanto basta, comunque, perché arrivino echi, lampi suggestivi da quei tempi, che la città afferra per rilanciarli

nel proprio futuro, per inserire il passato nella quotidianità. Ogni tassello di questo puzzle imperfetto manda un bagliore, indica un percorso della memoria, della fantasia.

Un lampo il breve spazio, all'uscita del tunnel, che accoglie una minuscola necropoli; un lampo quello che resta dei cardini di un cancello che la chiudeva e le piccole nicchie in cui venivano deposti i vasi con le ceneri dei defunti. Un lampo, abbagliante, la scalinata semicircolare del teatro, che segue il digradare della collina; un lampo in cui per un attimo sembra di scorgere le duemila persone che poteva ospitare. Un lampo, poco più sopra, a picco sul mare, l'odeion, arena riservata alla declamazione di versi e alla musica. Un lampo, sospeso sul mare, il ninfeo; o, meglio, quelle scarse rovine nascoste dal verde che vengono considerate tali, ma che potrebbe anche essere un piccolo stadio.

Lampi di uno splendore passato, dissolti sotto i colpi del tempo, in gran parte precipitato nel mare. Legato al nome del cavaliere Publio Vedio Pollione, che aveva voluto anche lui, come era in voga tra la classe dirigente romana, la sua bella villa sull'incanto del golfo. Un cavaliere intraprendente, che poco o punto si curava di eventuali conflitti di interesse e così era riuscito a racimolare una fortuna che gli faceva fare il bello e cattivo tempo a Napoli come a Roma, dove possedeva una dimora sull'Esquilino. Così potente da essere intimo di Augusto, cui avrebbe lasciato in eredità i suoi beni. Così intraprendente da essere bollato da Cicerone, che lo aveva incontrato in Cilicia, come l'uomo più iniquo che avesse conosciuto. Così maneggevole da ottenere da Augusto, che inutilmente tentava di mettere fine ad



Uno scorcio di Posillipo visto dal mare

un'amicizia senz'altro imbarazzante, il governo dell'Asia.

Morto il cavaliere, Paullipon entrò in effetti nel demanio imperiale, malgrado Augusto avesse tanto storto il naso alle profferte di Vedio Pollione. Poi, piano piano, la villa iniziò a sparire, sciogliendosi per gradi in mare, ricoperta in parte di terra ed erbe. Per essere riscoperta, a pezzi e bocconi, nel diciottesimo secolo dai viaggiatori e dagli studiosi che seguivano gli itinerari prescritti dal Grand tour. E in qualche modo ristabilita sotto i Borboni, in pieno Ottocento, quando l'ingresso della grotta fu liberato dalla terra

che l'aveva ostruita, ricoprendo quella strada che correva sotto le sue volte e che, opera attribuita a un ministro di Tiberio di nome per l'appunto Seiano, univa la spiaggia della Gaiola all'area flegrea, dove era ancorata la flotta romana.

Le ultime vicissitudini risalgono alla seconda guerra mondiale, quando la grotta e tutta l'area della villa vengono adibite a rifugio. Finita la guerra, nuove frane chiudono una volta ancora l'ingresso. Soltanto negli ultimi cinque anni si è lavorato a riesumare i tesori di Paullipon. «Ma a singhiozzo» precisa il sovrinten-

dente archeologico di Napoli e Caserta Stefano De Caro, «sempre spasmando per avere i finanziamenti necessari».

«Riconquistare il territorio» è la formula dell'ufficialità per l'apertura del parco. La recita l'assessore alla Cultura Guido D'Agostino, mentre il sindaco Antonio Bassolino compie una veloce ricognizione, inseguito da scolari che scaltano per una foto ricordo accanto al primo cittadino. Da oggi il parco sarà aperto al pubblico. In una prima fase, solo tre volte a settimana e per tre ore, dalle 10 alle 13. In attesa che il recupero venga completato.

LA CURIOSITÀ

Guido Carli e le 50 copie della «Storia dei ladri del Regno»

Nel 1966 un «messaggio» ai corrotti?

GIORGIO FRASCA POLARA

Il recente rigurgito siciliano di Tangentopoli (con conseguente destituzione di sottosegretario) mi intriga a raccontare di una singolare iniziativa di Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia negli Anni Sessanta. Voleva essere, il suo, un chiarissimo monito, e si tradusse comunque in un atto di illuminante preveggenza.

Per comprendere la portata dell'iniziativa di Carli è necessario tuttavia fare un passo indietro: di un secolo. Nel 1869 (con un aggiornamento tre anni dopo, quindi a unità del paese compiuta) Felice Borri, libraio-editore in Torino, diede alle stampe una «Storia dei ladri nel regno d'Italia». Anonimo l'autore, che di certo aveva in gran dispetto non solo i Savoia ma anche Garibaldi, e che rimpiangeva non solo il granduca di Toscana ma persino i Borboni.

Insomma, avete capito: il libro - il «libello» dissero inorriditi nei Palazzi del nuovo, sabauda potere - citava fatti, cifre, documenti dei ladrocinii e delle corruzioni del tempo in cui «si faceva l'Italia».

Non c'è che la scelta: «La presidenza della Camera fa girare un processo per sottrazione furtiva e uso fraudolento di biglietti di ferrovia appartenenti ai deputati». «Un assessore municipale di Bologna si appropria in gennaio di 35.000 lire». «Il processo alla Camera contro l'ex ministro Bastogi» (poi destituito anche da deputato per lo scandalo delle Ferrovie Meridionali). «I manchi di cassa ammessi dal ministro delle Finanze Quintino Sella» (sei milioni e mezzo di lire del 1865), e persino «il furto della bandiera nazionale in Torino, nel palazzo del Re». Così elencando nequizie e furti, corruzioni e concussioni per 176 pagine.

Bene. Un secolo dopo, nel 1966, il Governatore della Banca d'Italia Guido Carli - in base a cognizione diretta di altre e più recenti ruberie? o per preveggenza ispirazione? - ripescò

questa «Storia» e ne fa fare, alla vigilia di Natale, una riproduzione anastatica di sole cinquanta copie. È una pura coincidenza che proprio quel '66 fosse stato segnato, nel luglio, dallo scandalo di Agrigento?

Domanda destinata a restare senza risposta, come queste: chi furono i destinatari dell'insolito dono? e perché proprio quei cinquanta? Probabilmente l'elenco salterà fuori solo in una lontana stagione del prossimo millennio, quando le carte di Bankitalia saranno acquisite dall'Archivio di Stato.

Fatto sta che una delle cinquanta copie, esattamente la diciottesima, fu ritrovata - intatta - su una bancarella da Giovanni Ventucci, altro libraio-editore, stavolta in Genzano di Roma. E zàcchete, nel 1993, Ventucci ristampa l'anastatica «non potendo prestare, ai tanti che ne fanno richiesta al banco della sua libreria, la sua unica e forse sola copia rimasta».

Attenzione alle date. Guido Carli fa fare le cinquanta copie della «Storia» nel '66, in epoca di sicure ruberie che verranno disvelate più tardi di ma di cui il Governatore aveva o l'essata conoscenza (ed io prendo per questa ipotesi) o certo il sospetto grave e motivato.

Ventucci ristampa - con un naso per gli affari pari a quello del suo antico collega torinese - quando il turbinone di Tangentopoli è già in atto, e quasi a dire: nulla di nuovo sotto il cielo d'Italia.

Mi resta un rammarico. Che questa storia non sia stata conosciuta per tempo da Leonardo Sciascia. Pensate che cosa avrebbe potuto scrivere su quella diciottesima copia di cui l'anonimo beneficiario si era voluto forse frettolosamente disfare...

RIVELAZIONI

Laici e non monaci Ecco i veri amanuensi

La storiografia ha tramandato l'idea che i monaci del medioevo abbiano copiato i classici, passando attraverso gli arabi, e quindi salvandoli e gettando le basi della cultura umanistica. Invece i monaci non avrebbero copiato un rigo, si limitarono a custodire i testi di Orazio, Tacito e Virgilio, ricevuti attraverso lasciti e donazioni, perché valevano molti soldi. Quei codici li avevano invece trascritti uomini di cultura giuridica come notai, avvocati, cancellieri, che se ne sarebbero serviti per una migliore conoscenza delle leggi. Lo ha sostenuto Claudia Villa, studiosa di Orazio, a un convegno sulla conservazione delle biblioteche nel passato remoto e nell'era informatica organizzato dal Centro studi sul classicismo di San Gimignano.

Per affermazioni del genere occorrono le prove. Quanto afferma Villa, verrebbe provato - sostiene

ancora la stessa studiosa - da note musicali a margine di odi di Orazio per odi che un monaco non avrebbe mai cantato. Lo proverebbero note tiraniane, «un tipo di scrittura corrispondente alla nostra stenografia proprio del mondo giuridico». Vari paleografi, prosegue la studiosa, hanno notato che i codici dei grandi autori classici non sono stati trascritti nelle abbazie. «I manoscritti sono molto più simili ai testi giuridici delle cancellerie laiche. Come oggi il clero non si occupava di cultura laica, anzi invitava a non praticarla troppo». «La nota di possesso dei codici nei monasteri non è mai contemporanea al codice ma posteriore». Ciò darebbe una risposta a un interrogativo sollevato dal romanzo «Il nome della rosa» di Eco, conclude la studiosa: «Perché la cultura monastica copiò libri proibiti per poi vietarne la consultazione ai suoi membri?».

A HONG KONG

Un dente di Buddha per festeggiare la nascita di Siddhartha

leri, giorno del 2.543esimo anniversario della nascita di Siddhartha Gautama, dalla Cina è arrivato a Hong Kong un gradito dono: un dente di Buddha. Resterà una settimana nella ex colonia britannica. Il compleanno di Buddha è stato celebrato per la prima volta a Hong Kong con una festa nazionale. Grande la soddisfazione dei buddisti, circa 800.000, il 13% della popolazione. È previsto l'arrivo, nel corso della settimana, di almeno 200.000 fedeli che renderanno omaggio al dente di Buddha, uno dei due ufficialmente esistenti al mondo, ritrovati dopo la cremazione di Siddhartha, 2.400 anni fa. Secondo la leggenda, i denti erano quattro, ma solo due «sono tra i mortali». Quello che si trova ora a Hong Kong è conservato nel monastero di Xishan, a Pechino. L'altro dente è in Sri Lanka. Ma la questione è motivo di diatriba: Taiwan sostiene di possedere un terzo dente e di averlo avuto in regalo lo scorso anno da monaci indiani.

IL VOTO EUROPEO
CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA.
NON FERMARTI ORA.

Lunedì 24 maggio ore 21.00

Camera del Lavoro di Milano - Sala Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria 43

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

PER UNA SOLUZIONE POLITICA ALLA CRISI
NEL KOSOVO E NELL'AREA BALCANICA

Incontro con
PIERO FASSINO
Ministro del Commercio Estero

FAUSTO POCAR
Docente di Diritto internazionale

Moderatore
GIANCARLO BOSETTI
Direttore di Reset

Presidente
Alex Iriondo
Segretario Provinciale Ds Milano

VACANZE LIETE

RICCIONE Hotel Ciella (vicino spiaggia e terme) Viale San Martino 66. Tel. 0541/604667 - 600442, privato 0338/8123753. Comfort. Colazione, cortoni buffet. Camera doccia, wc, balconi. Ascensore. Pensione completa 20/15 - 15/6 L. 46.000, 18.30/6 L. 49.000, 1/7 - 6/8 e 21 - 31/8 L. 59.000. Dal 7 al 20/8 L. 72.000, Settembre L. 50.000. Cabina mare. Sconti bambini. Direzione proprietaria.

VACANZE LIETE

BELLARIA - Hotel Everest Tel. 0541/347470 - Sul mare, centrale, confortevole, familiare. Gestione proprietaria. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi, balcone. Speciale giugno 44.000/47.000, luglio 55.000/57.000, agosto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE

RIMINI - SAN GIULIANO - HOTEL RESIDENCE NINI - Tel. Fax 0541/55.072. Sul mare, piscina, idromassaggio, fitness, parcheggio recintato, biciclette da passeggio. Scelta menù, colazione a buffet - Pensione completa da 55.000 a 80.000 - Sconto famiglie. Possibilità appartamenti settimanali.

RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. + fax 0541/606814 via Damiano Chiesa 8. 50 mt. mare, vicino viale Ceccarini, 100 mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino. Bar. Ambiente familiare. Ascensore. Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa **MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE** 49.000/54.000, **LUGLIO** 66.000; 1 - 22/8 80.000; 23 - 31/8 66.000 sconto bambini.